

che gli economisti agrari i quali, al seguito di Lorenzoni, guardano con sospetto alla proprietà particellare, non si avveggano di essere fuor del loro tempo. Quando vedo le particelle minime di terra, fornite di case o casette o capanne o soltanto di frasche, affoltirsi numerose a guisa di cintura all'uscir fuori dell'abitato dei comuni rurali e delle stesse città nostre grandi e piccole, quando lo spettacolo si rinnova, con intensità e profondità diverse, nel settentrione come nel mezzogiorno d'Italia, quando vedo i poderi ingrandirsi ed in talune regioni, trasformarsi in latifondi a mano a mano che noi ci allontaniamo da quella verde cintura alberata, io debbo riconoscere che la proprietà particellare non è un artificio non è un danno economico e sociale, anzi risponde ad un bisogno profondo degli uomini.

Sentono quel bisogno i giornalieri di campagna, i quali non sempre possono collocarsi a giornata e nel tempo disponibile desiderano possedere un terreno che fornisca alla famiglia luogo per l'orto, per l'erba da dare alla vacca od alla pecora, spazio e pastura a galline e conigli. Lo sentono gli operai e gli artigiani del borgo e della città, che sperano col tempo di costruir e costruiscono essi stessi la casetta, con l'orto, il pollaio, il frutteto, dove essi trascorreranno e faticheranno il pomeriggio del sabato o la domenica.

Lo sentono i minuti negozianti, e gli impiegati, a cui il lavoro materiale nell'orto e nel frutteto è ozio piacevole, fecondo di piccole preziose risorse per il bilancio familiare.

Lo sentono i cittadini, ai quali la stupida mania delle insulse corse domenicali in automobile non abbia tolto il senso del piacere di camminare a piedi e della gioia del riposo e della contemplazione della natura.

Quanto più la popolazione cresce, tanto più cresce l'importanza del compito proprio della proprietà particellare; e non è compito inventato da noi che scriviamo intorno ai bisogni altrui, ma sentito da chi spende e fatica per soddisfare una propria esigenza. Una voce viene su, ammonitrice, dai campi e dice: « noi ben sappiamo quanto sia dura la fatica del lavorar di più e consumar di meno per conquistare un breve tratto di terreno; noi ben sappiamo che la terra acquistata non basterà ai nostri bisogni, che essa darà forse una remunerazione al lavoro che noi vi applicheremo ma non un interesse al capitale impiegato nel suo acquisto, che per cagion di essa noi saremo assoggettati ad imposte e perderemo il diritto a tutto o parte dei sussidi di disoccupazione e di assistenza a cui potevamo pretendere quando eravamo meri operai. Questo e ben altro sappiamo; ma ciononostante abbiamo voluto acquistare questo primo brandello di terra, perchè sentiamo,